



tra storia e memoria: lavorare con un testimone

Cinzia Venturoli

22 novembre 2021

Il testimone e (è) la memoria

re-cordor significa propriamente “tornare indietro con il proprio cuore” ovvero “ristabilire una relazione attraverso il proprio cuore”. Per ricordare, si può o tornare indietro con la mente, o tornarci con il cuore.

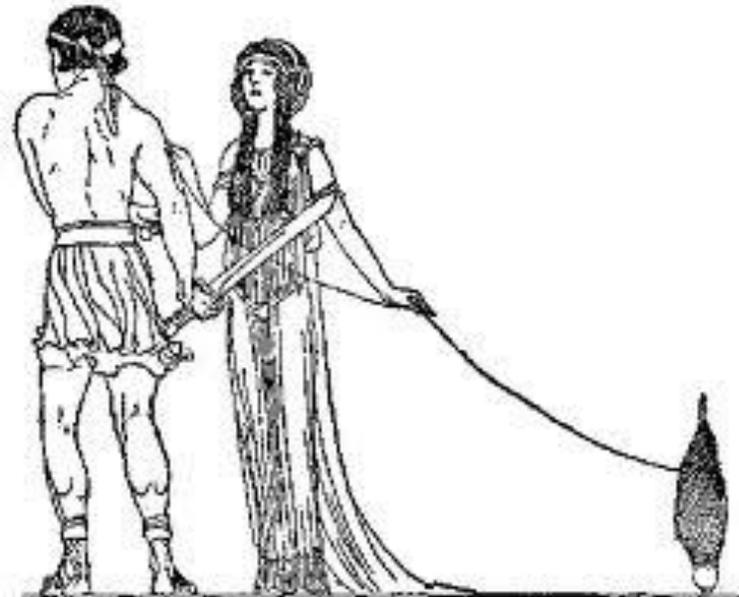


Miti di memoria. Fra J.-P. Vernant e la cultura romana
Maurizio Bettini



La memoria, infatti, non costituisce solo il luogo di un'astratta registrazione di informazioni od eventi, ma anche uno spazio carico di emozioni, desideri o frustrazioni, che mantengono viva la *presenza* di determinati stati d'animo.

La memoria è il filo di Arianna che garantisce l'uscita dal labirinto dell'istante la memoria, ossia la capacità di ricordare, di conservare le tracce, interpretare i frammenti



- P. NORA, *ENTRE MÉMOIRE ET HISTOIRE. LA PROBLÉMATIQUE DES LIEUX*, IN *LES LIEUX DE LA MÉMOIRE*, GALLIMARD, PARIS 1984, I*, P. XIX

Memoria e storia: lungi dall'essere sinonimi, noi ci rendiamo conto che tutto le oppone. **La memoria è la vita**, sempre prodotta da gruppi umani e perciò **permanentemente in evoluzione**, aperta alla dialettica del ricorso e dell'amnesia, inconsapevole delle sue deformazioni successive, soggetta a tutte le utilizzazioni e manipolazioni, suscettibile di lunghe latenze e improvvisi risvegli. La storia è la ricostruzione, sempre problematico e incompleta di ciò che non c'è più. La memoria è un fenomeno sempre attuale.

In quanto carica di sentimenti e di magia, la memoria si concilia con dettagli che la confortano; essa si nutre di **ricordi sfumati, specifici o simbolici, sensibile a tutte le trasformazioni, filtri, censure o proiezioni**. **La storia in quanto operazione intellettuale e laicizzante, richiede analisi e discorso critico.**

La memoria colloca il ricordo nell'ambito del sacro, la storia lo stana e lo rende prosaico. [...]. La memoria è un assoluto mentre la storia non conosce che il relativo.

I testimoni

Un atteggiamento responsabile, a partire da una elaborazione intima di quegli eventi storici che hanno segnato il nostro presente, non può che svilupparsi attraverso una **relazione** – di dialogo, di scontro, di partecipazione- con altre persone che di questa memoria sono stati testimoni, la generazione, le generazioni che ci hanno preceduto. [...] Sarà sull'impronta dell'elaborazione (o meno) del passato più recente, attraverso il “**corpo a corpo**” con i suoi protagonisti, che si configurerà in modo significativo il **nesso tra memoria e responsabilità** – anche per quanto riguarda il passato remoto.

Estremizzando: se non comunichiamo sui significati della memoria, del ricordo e dell'oblio, con la generazione che ci precede e con quella che ci segue, difficilmente viviamo in una dimensione che conosce un passato e un futuro

Siebert R. *Una generazione di orfani*, in D. Barazzetti e C. Leccardi (a cura di), *Responsabilità e memoria. Linee per il futuro*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1997, p. 119.

Memorie/ testimone

L'ascolto del testimone:

entrare in contatto con le persone coinvolte permette ai ragazzi di avere un raffronto, una pietra di paragone anche rispetto alla rete che è anche una sorta di magazzino di memorie, proprio per la funzione che viene a lei affidata dai suoi stessi frequentatori ed autori: mettere a disposizione ricordi e notizie che si ritengono importanti, esprimendo la propria opinione su temi ed eventi. In una sorta di intreccio fra telematica e fonti orali.

Educazione all'ascolto

L'educazione all'ascolto del testimone è un passaggio fondamentale: percepire le parole e i silenzi degli altri, dare rilievo al racconto autobiografico alle storie, eccezionali o alle storie di tutti, significa educare all'ascolto di sé, favorire il riconoscimento della propria storia.

ascolto del testimone

L'ascolto del testimone è un momento di **educazione alla cittadinanza** visto che i ragazzi prendono consapevolezza che la propria memoria e la propria storia sono attivamente inserite nella storia e nella memoria collettiva.

In questo modo i ragazzi si sentono parte di un processo storico.

soggettività

Sotto il profilo didattico, la fonte orale assume un ruolo rilevante per l'approccio ai temi della soggettività e della memoria nei suoi meccanismi dinamici, nei rapporti tra le storie di tutti, la storia locale e quella nazionale

testimoni

Sappiamo che l'uso del testimone e le sue memorie personali non possono e non devono sostituire una ricostruzione storica degli avvenimenti.

Al tempo stesso, come l'esperienza di molti docenti e formatori ha sperimentato, utilizzare testimoni in lezioni, percorsi di approfondimento o laboratori destinati agli studenti è uno strumento con un grandissimo potenziale.

L'incontro con una persona e il suo vissuto

- cattura l'attenzione dei giovani
- fa sentire loro un collegamento immediato tra la vita vissuta e le nozioni affrontate
- suscita un'emozione che contribuisce a creare un "terreno fertile" per fissare nuove conoscenze.

Giuliana Bertacchi, L'USO DEL TESTIMONE

- Il testimone risponde a domande, che possono rimanere implicite, oppure essere esplicitate con una precisa interrogazione da parte dell'ascoltatore, e così facendo egli modella il suo racconto secondo un duplice ordine di quesiti. Il primo nasce dalla necessità di rispondere a domande interiori, che riguardano il nesso tra il vissuto personale e la storia, gli eventi e i processi in cui tale vissuto si colloca; il secondo scaturisce dalla relazione con l'interrogante, sia come soggetto concreto che come figura ideale a cui si pensa mentre si costruisce un racconto.
- Ogni esercizio di memoria è la ricerca di senso di un fatto accaduto; al testimone, a cui chiediamo di rendere la sua testimonianza attraverso la memoria, chiediamo appunto di dare un senso ai fatti in cui ha avuto parte diretta o indiretta. Il passaggio dalla memoria al racconto, sia esso orale o scritto, dà un senso all'esperienza che il testimone ha vissuto e permette anche a noi di collocarla nella storia.

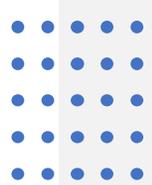
L'era del testimone

Annette Wiewiorka distingue tre fasi

La *fase del silenzio* o della testimonianza resa in un gruppo chiuso e protetto (la famiglia, la comunità), con il caso particolare e importantissimo delle testimonianze di sopravvissuti e non sopravvissuti che producono, conservano, nascondono memorie, perché una comunità non sia cancellata dalla storia (come attestano le cronache e i diari ritrovati a distanza di decenni tra le rovine dei ghetti di Lodz o di Varsavia);

Il testimone al centro della ribalta: quando la memoria della Shoah acquista spazio pubblico, il testimone assume un ruolo primario anche sotto il profilo pedagogico, della trasmissione ai giovani. La svolta è rappresentata dal processo Eichmann (1961), nel corso del quale il criminale nazista passa in secondo piano, rispetto ai testimoni e si manifesta una grande “domanda sociale” di testimonianza, destinata a crescere nel tempo.

Nella *terza fase*, che inizia negli anni Ottanta, la parola passa alla *gente comune*, sopravvissuta non tanto all'esperienza estrema del lager, ma al naufragio della guerra (progetto Spielberg, Memoriale dell'Olocausto di Washington). Si assiste così all'*americanizzazione dell'Olocausto* (dislocazione spaziale rispetto al luogo della memoria) e a fenomeni di vera e propria sostituzione della testimonianza alla storia.



Il racconto della
strage

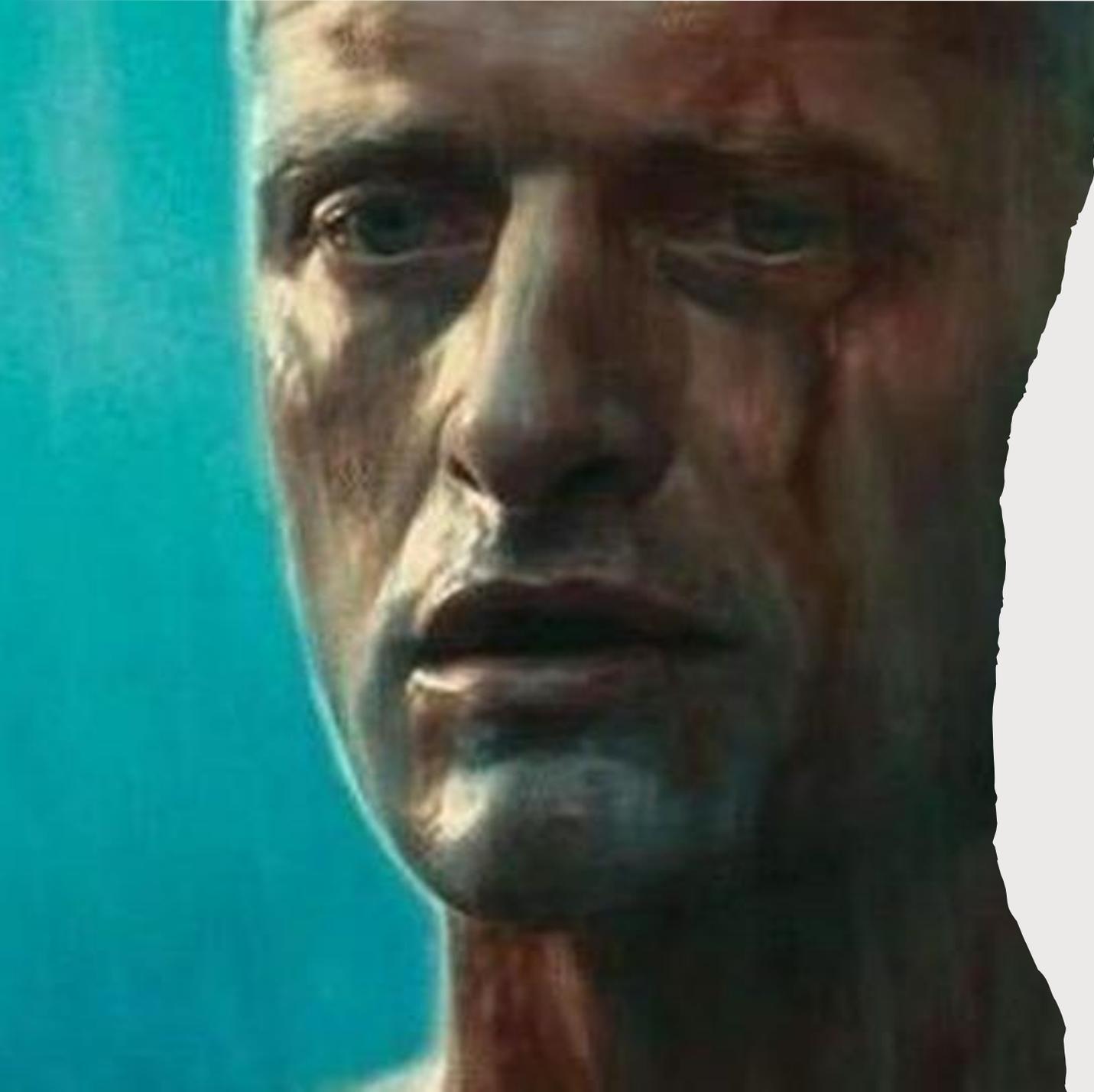
La fase del
silenzio

Il dovere della
testimonianza

Se non sono
ricordato, non
sono mai stato

- "Quando tu sarai nel dolce mondo priegoti che alla mente altrui mi rechi". Inferno VI canto Ciacco





io ne ho viste cose che voi umani non potreste immaginarvi, navi da combattimento in fiamme al largo dei bastioni di Orione, e ho visto i raggi B balenare nel buio vicino alle porte di Tannhäuser.

E tutti quei momenti andranno perduti nel tempo come lacrime nella pioggia.

È tempo di morire.

Come far comprendere una strage

Sovente, nel nostro lavoro di storici e di insegnanti, ci interroghiamo sulle modalità più efficaci attraverso le quali comprendere e far comprendere cosa significa una strage: probabilmente per capire un evento così complesso e drammatico è necessario disvelare l'identità delle vittime, i loro nomi, le loro storie, i loro sogni per rendersi conto che quelle persone eravamo noi, potevamo essere noi. Le loro storie, assieme a quelle di altri protagonisti come i soccorritori e di tutta la città che si è stretta attorno alle vittime, sono nella biografia collettiva del nostro Paese, conoscerle e raccontarle ci aiuta a ricostruire una storia non monolitica e astratta e ci permette di capire quale era la strategia dietro alle stragi di persone comuni, ovvero seminare terrore, insicurezza, sfiducia per imporre un tipo di governo autoritario. Ricordare e trasmettere la memoria, e la conoscenza storica, di una strage come quella del due agosto diventa una sfida ogni anno più complessa, ogni anno più necessaria.

Quali testimoni rispetto alle stragi?

Soccorritori

Cittadini

Feriti

Familiari di vittime

empatia

La reazione empatica diventa importante in una società in cui pare smarrita questa capacità sia a livello personale sia collettivo, in cui sempre più frequente si nota la tendenza a **«prendere le distanze da tutto ciò che inquieta la coscienza rifugiandosi nell'indifferenza»**

Questo atteggiamento, porta anche alla: **disaffezione dalla sfera pubblica** creata dalla perdita del legame emotivo con l'altro ma appunto una sorta di diserzione dalla sfera sociale e pubblica fondata, all'origine, sulla perdita del legame emotivo con l'altro. Il narcisismo patologico e **la crisi del legame sociale** che ne deriva sono dunque da ricondurre a un'assenza di emotività, a una perdita di *páthos* e di tensione relazionale,

((Mortari L. (2000), *Educare alla cittadinanza partecipata*, Bruno Mondadori, Milano, p. 42).

•(Pulcini E. (2015), *L'individuo senza passioni Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Bollati Boringhieri, Torino, p. 15)

Figura 1.7: Aree in cui si suddividono le competenze di cittadinanza e le competenze di cittadinanza specifiche

Interazione efficace e costruttiva con gli altri	Pensiero critico	Agire in modo socialmente responsabile	Agire democraticamente
Fiducia in sé	Capacità di vedere le cose da prospettive diverse	Rispetto della giustizia	Rispetto della democrazia
Responsabilità	Capacità di ragionamento e analisi	Solidarietà	Conoscenza delle istituzioni politiche
Autonomia (iniziativa personale)	Interpretazione dei dati	Rispetto degli altri esseri umani	Conoscenza dei processi politici (ad esempio, le elezioni)
Rispetto di opinioni e credenze diverse	Apprendimento delle conoscenze e utilizzo delle fonti	Rispetto dei diritti umani	Conoscenza di organizzazioni, trattati e dichiarazioni internazionali
Cooperazione	Alfabetizzazione ai media	Senso di appartenenza	Interazione con autorità politiche
Risoluzione dei conflitti	Creatività	Sviluppo sostenibile	Conoscenza dei concetti politici e sociali fondamentali
Empatia	Esercizio della capacità di giudizio	Salvaguardia dell'ambiente	Rispetto delle regole
Consapevolezza di sé	Comprensione del mondo attuale	Tutela del patrimonio culturale	Partecipazione
Comunicazione e ascolto	Capacità di fare domande	Conoscenza e rispetto delle altre culture	Conoscenza della società civile o partecipazione a essa
Consapevolezza emotiva		Conoscenza o rispetto delle religioni	
Flessibilità o adattabilità		Non discriminazione	
Competenze interculturali			

Fonte: Consiglio d'Europa (2016) ed Eurydice.

COMPETENZE PER UNA CULTURA DELLA DEMOCRAZIA

- **Attitudine all'ascolto e all'osservazione**

L'ascolto e l'osservazione sono le attitudini necessarie per percepire e comprendere le affermazioni, ma anche il modo in cui sono espresse e per cogliere il senso del comportamento non verbale degli altri.

- **Empatia**

L'empatia designa l'insieme delle attitudini necessarie per comprendere e identificarsi con i pensieri, le convinzioni e i sentimenti altrui e vedere il mondo secondo la prospettiva degli altri.

Consiglio d'Europa, COMPETENZE PER UNA CULTURA DELLA DEMOCRAZIA

Nello specifico l'ascolto con il testimone mette inoltre in campo la capacità

di comprendere il dolore e le emozioni dell'altro

di confrontarsi sul trauma e sulla necessità di reagire

di indignarsi nei confronti dell'uso della violenza

di riflettere sulla **legalità e sulla giustizia**

di interrogarsi su come si possa reagire, ieri e oggi, al terrorismo in una dimensione personale e, soprattutto, collettiva alla luce della necessità di salvaguardare i valori democratici.

Cara Marina

Cara Marina, sono Teresa, una ragazza che fino a poco tempo fa, precisamente prima di incontrarti, vedeva l' attentato di Bologna come un fenomeno distante. Come un fenomeno di cui, sì, conoscevo la storia, ma che non avevo appieno realizzato. Tu sei riuscita a farmi immaginare ciò che è realmente successo. O meglio...non credo di sapere cosa tu abbia potuto provare, ma sono sicura di aver compreso che ciò che è avvenuto non è descrivibile a parole. Ecco! Questo sì! Quelle due ore passate ad ascoltare il racconto di una vita, che da un giorno all'altro è cambiata radicalmente, mi ha profondamente toccato. Mi hanno fatto ragionare su quanto sia difficile trovare aspetti positivi della propria vita anche quando sembra che in essa vada tutto male... E la cosa che mi ha stupito è che tu sia riuscita a fare questa cosa. Che tu alla domanda:” Nonostante tutto pensi che la vita sia una cosa bella?” abbia risposto subito sì. Senza pensarci. Voglio ringraziarti tantissimo per l'impegno che hai messo nel raccontarci la tua storia. Voglio anche dirti che ti stimo molto e che sei davvero riuscita a trasmettermi molte emozioni! Grazie mille di nuovo

L'uso e l'abuso

- Strana categoria, quella dei «familiari delle vittime»: loro, i feriti, i parenti dei morti non dimenticano: portano scritto per sempre nella carne o nell'anima un dolore imposto dal caso e da una politica forse impazzita, certo incomprensibile. Sono costretti a un ruolo politico di cui avrebbero fatto volentieri a meno. Eppure, sono periodicamente esibiti, o insultati, o sospettati: di esibito protagonismo, di essere venali per le pretese di risarcimento, di avere fatto carriera in quanto figli o mariti o fratelli di morti incolpevoli. Inchiodati, anche in questo in un ruolo che certamente avrebbero preferito non giocare.
- G. Barbacetto, «Diario», ventitré gennaio 2001

L'uso e l'abuso

Basta guardare alle liste elettorali, dove le candidature sono selezionate come avviene per un casting televisivo: «serve il giovane, l'operaio, il parente della vittima».

M. Damilano, *Processo al nuovo*, Laterza, Bari-Roma, 2017, p. 68.



senza i ricordi delle vittime e senza la comprensione del peso della storia del Paese che le loro vite hanno sopportato, nessuna operazione di approfondimento e interpretazione di quel passato potrebbe avere successo.

G. Moro, *Memoria e impazienza*, in A. Ventrone (a cura di), *I dannati della rivoluzione. Violenza politica e storia d'Italia negli anni Sessanta e Settanta*, EUM, 2010, pp.239-250.

Paradigma
vittimario,
La
repubblica
del dolore
di *Giovanni
De Luna*

"il dolore e il lutto che scaturiscono dal ricordo delle 'vittime'. Della mafia, del terrorismo, della Shoah, delle foibe, delle catastrofi naturali, del dovere, vittime, sempre solo vittime. Per emozionare, commuovere, suscitare consenso, [...] quasi che le emozioni siano merci e che sia il mercato a imporre le sue regole[] Ma non è al mercato che si può chiedere di costruire una forma di bene comune"

Memoria condivisa?

<https://www.feltrinellieditore.it/opera/opera/la-repubblica-del-dolore/#descrizione>

Le leggi memoriali

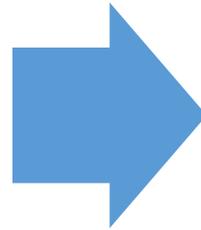
- LEGGE 20 luglio 2000, n. 211 Istituzione del “Giorno della Memoria” in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti.
- LEGGE 31 luglio 2002, n. 186 Istituzione della “Giornata della memoria dei marinai scomparsi in mare”.
- LEGGE 30 marzo 2004, n. 92 Istituzione del «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, dell’esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati.
- LEGGE 15 aprile 2005, n. 61 Istituzione del «Giorno della libertà» in data 9 novembre in ricordo dell’abbattimento del muro di Berlino.
- LEGGE 4 maggio 2007, n. 56 Istituzione del «Giorno della memoria» dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice.
- LEGGE 12 novembre 2009, n. 162 Istituzione della «Giornata del ricordo dei Caduti militari e civili nelle missioni internazionali per la pace».
- LEGGE 14 giugno 2011, n. 101 Istituzione della Giornata nazionale in memoria delle vittime dei disastri ambientali e industriali causati dall’incuria dell’uomo.
- LEGGE 21 marzo 2016, n. 45 Istituzione della Giornata nazionale in memoria delle vittime dell’immigrazione.
- LEGGE 25 gennaio 2017, n. 9 Istituzione della giornata nazionale delle vittime civili delle guerre e dei conflitti nel mondo.
- LEGGE 8 marzo 2017, n. 20 Istituzione della «Giornata nazionale della memoria e dell’impegno in ricordo delle vittime delle mafie».
- LEGGE 20 dicembre 2017, n. 212 Istituzione della Giornata in memoria dei Giusti dell’umanità.
- LEGGE 29 dicembre 2017, n. 227 Istituzione della Giornata nazionale in memoria delle vittime della strada. (18G00014)
- LEGGE 18 febbraio 2021, n. 35 Istituzione della Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'epidemia di coronavirus.



“i rischi di manipolazione istituzionale della storia – e di ritualizzazione e svuotamento di significato della memoria – sono elevatissimi, e dovrebbero spingere a giudicare con grande prudenza l’istituzione di giornate della memoria, quale che sia il contenuto del ricordo che si vuole imporre per legge”.

Paolo Pezzino

DOVERE DELLA
TESTIMONIANZA



LA TESTIMONIANZA
NON È UN ATTO
SPONTANEO, È UNA
SCELTA.



Il passaggio dal privato al sociale, quando si ha la forza di farlo, è una scelta profondamente sofferta, dettata dalla consapevolezza che via via si va acquisendo che la tragedia di cui siamo stati vittima, il lutto che ci ha colpito, non sono più fatti soltanto personali, ma il nostro lutto, il nostro dolore, appartengono alla collettività.

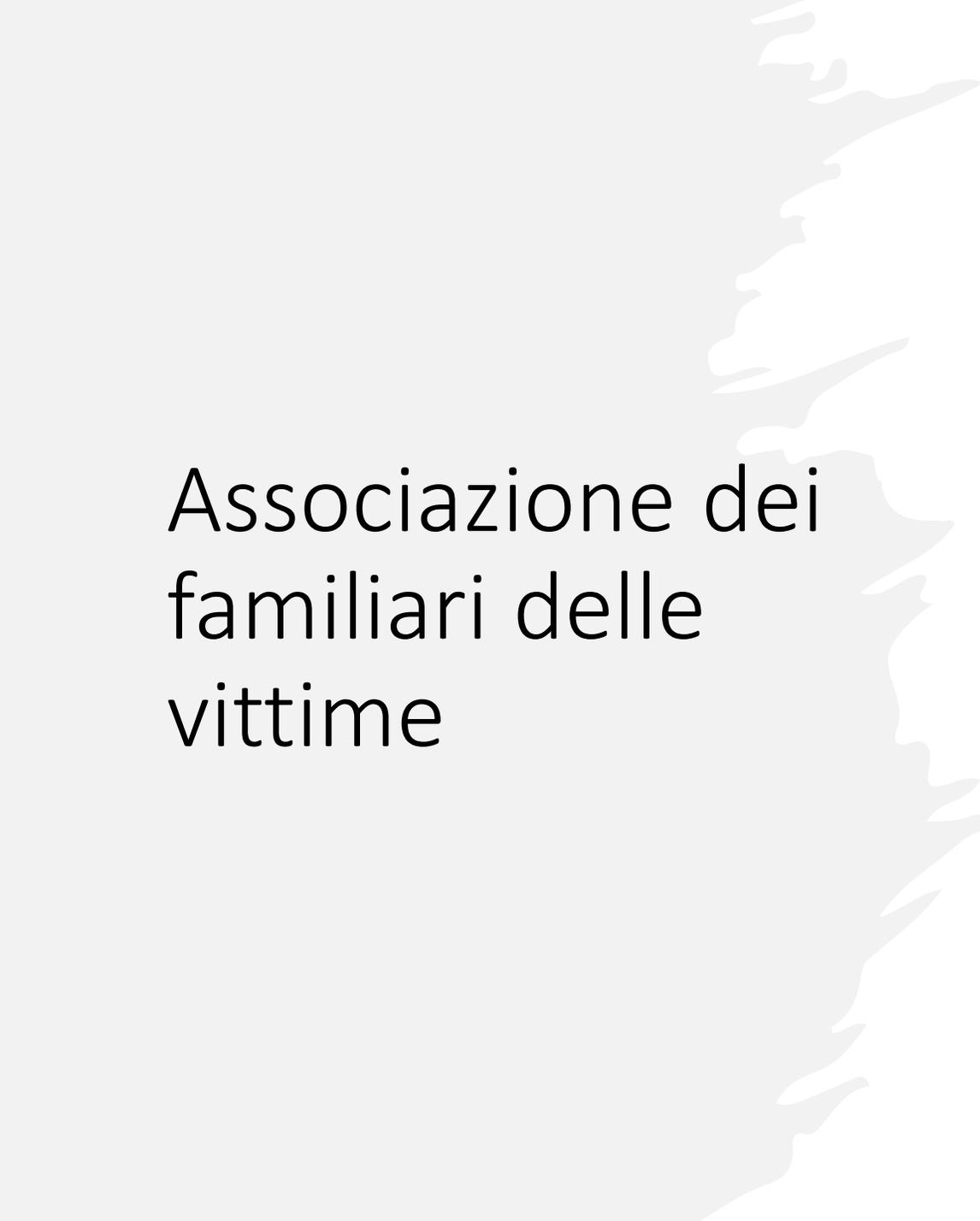
Giovanna Giaconia Terranova, vedova del giudice Terranova, assassinato assieme all'agente Mancuso a Palermo nel 1979 in R. Siebert, *La mafia, la morte e il ricordo*, Soveria Mannelli. 1995, p. 38.



-
- Gli studenti del Salvemini ai funerali dei loro compagni uccisi da un aereo lanciato fuori controllo sulla loro scuola lessero un messaggio: "Non vogliamo fare richieste ma solo domandarci come è possibile trasformare il dolore autentico di molti di fronte alla durezza di queste morti, in attività quotidiana tesa al rispetto della vita... Noi oggi ci **sentiamo comunità**, quella comunità che non sempre avvertiamo di essere. E questo ciò che vogliamo raccogliere da questa esperienza tremenda..."

trasformare
il dolore da
grido di
guerra in
azione
politica

Per tante persone colpite il trauma, la rabbia e il lutto, invece che alimentare desiderio di vendetta, sono diventati spinte alla testimonianza e all'impegno per la pace, la convivenza, la non violenza. «Se vogliamo arrestare il circolo vizioso della violenza, dobbiamo chiederci come trasformare il dolore da grido di guerra in azione politica» scrive Judith Butler, nel suo *Vite precarie*. Ed è questo che le Associazioni, hanno saputo fare per portare nuovamente, dopo fatti così altamente drammatici, nella comunità il desiderio di giustizia, verità e la ferma volontà di contrastare ogni violenza.



Associazione dei familiari delle vittime

- Un seppur purtroppo breve accenno va fatto all'attività dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage di Bologna, la prima di questo tipo a nascere in Italia che, dal 1981, si è proposta di agire per ottenere giustizia, verità e memoria. Nel tempo ha collaborato a progetti didattici, artistici, di storia e public history; i suoi componenti sono divenuti testimoni, delle loro storie e di quelli di chi non ha più voce, in azioni non urlate, non fatte allo scopo di attirare attenzione mediatica ma, come afferma David Bidussa chiedendo «che quei ricordi entrino nel bagaglio collettivo del sapere e che di essi rimanga traccia [...] come comunicazione del sentimento». Lontani quindi dal “paradigma vittimario”, ma vicini ad una azione di condivisione e messa a disposizione di esperienze da contestualizzare nella dimensione storica.

Familismo morale

A partire dal privato si rivendica rispetto di diritti e valori validi per tutti e la rete affettiva, il legame familiare diviene risorsa per agire nel pubblico e per esercitare la propria cittadinanza. Per questi familiari il dolore non produce separazione, chiusura, rancore o desiderio di vendetta, ma scelta della voce e di connessione con gli altri cittadini. Le loro richieste s'impongono all'attenzione pubblica non solo perché fortemente connotate dalle emozioni e perché smuovono emozioni, ma perché svuotano il discorso pubblico di ogni retorica e lo riempiono di esperienze vissute, perché parlano di diritti concreti, perché pongono domande di senso.



«Non che ti rivolti solo per amore – scriveva Licia Pinelli nel 1982 quando in Italia cominciava a farsi sentire la voce dei familiari – se è solo amore, rimani schiacciata dal dolore, reagisci per una questione di giustizia».

"La forza pubblica del «familismo morale»", di Gabriella Turnaturi –
Il Sole 24. *9 Novembre 2014*



“ethos pubblico e interessi privati si presentavano strettamente intrecciati e quello che ne derivava era un **complessivo allargamento dello spazio della cittadinanza**”

Giovanni De Luna, *La Repubblica del dolore*, Feltrinelli, Milano 2011, pp. 96-97.

Diritto alla verità

- «Un senso di amarezza però mi pervade ancora, l'amarezza di constatare che la verità su ciò che accadde non si sia ancora completamente palesata», afferma uno dei sopravvissuti alla strage
Intervista a Eliseo Pucher, raccolta da chi scrive, agosto 2021.
- In linea di prima approssimazione, il *right to the truth* è concepito come il diritto delle vittime, dei loro familiari e della collettività nel suo complesso di conoscere le cause e le circostanze all'origine di *gross violations*.

Sapere la verità su fatti determinanti del passato è un elemento essenziale per l'identità collettiva di un popolo, la verità è strettamente legata alla sicurezza, sapere di conoscere la verità ha una funzione di stabilità sociale e benessere individuale. La verità è un diritto dei singoli e delle collettività e la “violazione dei diritti aletici di collettività e individui potrebbe costituire (in qualche caso costituisce) un'aggravante in reati normalmente considerati lesivi di altri beni, o un reato in sé.”.

Una prima enunciazione del diritto alla verità in Italia risale al 2011, con la sentenza sulla strage di Ustica del 1980, dove il tribunale di Palermo citò infatti il diritto alla verità nelle sue dimensioni individuale e collettiva, sottolineando l'obbligo dello Stato di agire affinché verità e giustizia venissero garantite. Il diritto alla verità inizia a prendere forma in seno alla giurisprudenza delle Nazioni Unite verso l'inizio degli anni Settanta del secolo scorso, in concomitanza con l'avvio dei processi di democratizzazione in America Latina, e con una netta accelerazione negli anni Duemila il *right to the truth* sembra estendere il perimetro di applicazione a tutte le violazioni gravi dei diritti umani .

La verità in democrazia è essenziale e non è un caso che istanze di verità si siano fatte pressanti all'indomani di traumi, la verità in democrazia svolge un ruolo cruciale,

il diritto alla verità unifica diversi bisogni fra cui: il bisogno di ricevere informazioni corrette e non essere ingannati, il bisogno che quel che si dice venga ascoltato e creduto, e che le verità acquisite abbiano un riconoscimento pubblico, il bisogno di avere istituzioni che favoriscano e tutelino le conoscenze collettive

- In democrazia abbiamo il diritto di vivere in una cultura (e una società) in cui è riconosciuta l'importanza della verità (in positivo e in negativo) per la vita privata e pubblica degli agenti sociali. In linea di principio, non è difficile sostenere che la verità – la conoscenza delle «cose come stanno realmente» – costituisca un *bene*, come tale danneggiabile o espropriabile.
- F. D'Agostini, *Diritti aletici*, Biblioteca della libertà, LII, 2017 gennaio-aprile, n. 218 •

- “Dunque che cosa accade della testimonianza quando scompaiono i testimoni diretti? Restano dei racconti e la capacità o la volontà di attivarli da parte di un pubblico che nella maggior parte è costituito da spettatori. Rimangono le domande, la curiosità, la capacità di osservare, di riflettere, di rappresentare. E rimane il “mestiere di storico”, fatto di scavo nei documenti per ricostruire nella forma più dettagliata la scena, sapendo che comunque permane un margine di non detto e che nessun documento fornirà una versione esaustiva e definitiva di come è andata.”
- D. Bidussa, *Dopo l'ultimo testimone*, Einaudi, Torino 2009, p. 115.

Si può essere testimoni dei testimoni?

Evidentemente no, per ovvi motivi, a tutti chiari, legati sia alla memoria sia ai contenuti e alle modalità proprie della testimonianza o dell'essere testimoni.

fotografie



L'Unita

